

ATTO CAMERA

INTERPELLANZA URGENTE 2-00789

(Iniziativa in merito alle prospettive occupazionali e di sviluppo connesse al recente piano industriale di Telecom Italia)

presentata da

FRANCESCO BOCCIA

martedì 13 luglio 2010, seduta n.351

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere - premesso che:

grande preoccupazione desta il piano industriale dell'azienda Telecom Italia che appare incentrato solo sulla riduzione dell'occupazione e degli investimenti, privo di qualsiasi prospettiva industriale, e che evidenzia il disinteresse per un rilancio non più rimandabile di un settore strategico per il Paese condannando l'industria delle telecomunicazioni italiana ad un ruolo sempre più marginale;

la Telecom possiede e gestisce la rete di telecomunicazioni italiana, un'infrastruttura di fondamentale importanza per l'Italia la cui innovazione e modernizzazione rappresenta una condizione essenziale per la crescita e per la competitività del sistema Paese;

il piano industriale dell'azienda prevede una contrazione del perimetro operativo di Telecom, nel periodo 2010-2012, attraverso il licenziamento di 6.800 unità di lavoratori e ulteriori esternalizzazioni di attività, in particolare di customer care e informatica, di delocalizzazioni e di appalti di assurance e delivery;

il piano industriale prospettato dall'azienda non appare orientato ad una logica di sviluppo né sul mercato domestico né sulle attività internazionali con un preoccupante calo di redditività che porta l'azienda ad una crisi di sistema;

risulta che gli unici elementi certi forniti da Telecom sul piano industriale siano la conferma della distribuzione dei dividendi, l'abbassamento nei prossimi tre anni di 5 miliardi di debito e 6822 tagli dei posti di lavoro in una azienda che negli ultimi due anni ha già perso 6700 dipendenti pur in presenza di rilevanti utili che, da ultimo, sono stati pari ad oltre 1,5 miliardi di euro;

le vicende di Telecom Italia sono molto preoccupanti con un management che, irragionevolmente, non sembra più in grado di creare ricchezza e valore aggiunto e riconsegna al Paese un'azienda in progressivo deperimento, sottoposta a continue ristrutturazioni e riduzioni di personale, con uno stock di debito che tuttavia non si riduce ed è stabilmente fermo ai 34 miliardi di euro;

negli ultimi dieci anni la Telecom, infatti, ha già pesantemente ristretto il proprio perimetro operativo attraverso la vendita di partecipazioni, la vendita di immobili, la riduzione di personale, la riduzione degli investimenti e nonostante questo l'esposizione debitoria dell'azienda non è mai rientrata, mentre gli utili conseguiti dall'azienda hanno consentito ugualmente la distribuzione dei dividendi;

la politica industriale attuata fino ad ora ha notevolmente ridimensionato il valore di Telecom Italia e la criticità della situazione debitoria ha condizionato pesantemente gli investimenti sulla rete che, in assenza di interventi, è in progressivo degrado con effetti negativi sia sull'occupazione sia sullo sviluppo del settore delle telecomunicazioni;

la Telecom da leader mondiale nelle telecomunicazioni, sia in termini di presenza internazionale sia come livello tecnologico, è diventata più piccola e più marginale nel contesto internazionale, anche per il condizionamento dell'azionista di maggioranza di TELCO (Telefonica) che ha gli stessi interessi nelle realtà dove storicamente ha operato Telecom Italia;

è urgente predisporre un piano industriale strategico che consenta alla Telecom di tornare leader mondiale nelle telecomunicazioni attraverso investimenti tecnologici e sul capitale umano -:

se il Governo non ritenga urgente predisporre un Piano strategico nazionale per il rilancio dell'industria e delle infrastrutture di telecomunicazioni;

se il Governo non intenda adottare ogni iniziativa di competenza affinché Telecom Italia, maggiore operatore di telefonia fissa e mobile e concessionario di licenza pubblica, possa e debba contribuire al rilancio del settore delle telecomunicazioni in un'ottica di sviluppo competitivo di tutto il sistema Paese;

se il Governo non intenda adottare ogni iniziativa di competenza affinché Telecom Italia reinvesta una parte significativa degli utili nelle nuove infrastrutture di rete (NGN) con il conseguente superamento del digital divide;

se il Governo non ritenga di intervenire attivando urgentemente un tavolo tecnico permanente per indurre Telecom al ritiro dei licenziamenti predisponendo un nuovo piano industriale di sviluppo e di nuove prospettive occupazionali. (2-00789)

«Boccia, Baldelli, Galletti, Cambursano, Calgaro, Esposito, Cazzola, De Girolamo, Zazzera, Occhiuto, Montagnoli, Lussana, Quartiani, Moffa, Oliverio, Santelli, Cirielli, Scilipoti, Vignali, Portas, Favia, Gioacchino Alfano, Cuomo, Razzi, Di Stanislao, Gianni Farina, Palagiano, Migliavacca, Gaglione, Recchia, Cenni, De Pasquale, Paniz».

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00789, concernente iniziative in merito alle prospettive occupazionali e di sviluppo connesse al recente piano industriale di Telecom Italia.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, signor Ministro, con questa interpellanza urgente, che non casualmente ma molto opportunamente è stata firmata da deputati di tutti i gruppi parlamentari, si chiede al Governo di informare il Parlamento su quale sia la reale condizione dell'azienda Telecom Italia, non solo per come l'abbiamo appresa dagli organi di stampa e da come è arrivata attraverso le prime bozze di piano industriale che, in qualche modo, erano circolate attraverso le organizzazioni sindacali.

La preoccupazione che viene sottoposta al Governo, con questa interpellanza urgente, è seria e comincia con il gravissimo annuncio e con la decisione unilaterale di alcuni giorni fa, da parte dell'azienda, di firmare 3700 lettere di licenziamento. Tuttavia, inevitabilmente tale decisione ha spinto gli interpellanti a porre una serie di quesiti soprattutto in ordine alle strategie industriali, alle politiche, alla condizione del rapporto tra un'azienda che detiene il principale patrimonio di telecomunicazioni del nostro Paese e un mercato che, lo ricordo, in Francia consente a France Telecom, negli stessi giorni e nelle stesse settimane, di varare diecimila nuove assunzioni, e invece, in Italia, Telecom porta il sistema ad affrontare l'ennesima crisi di transizione. Si tratta - ed è bene ricordarlo - di una crisi di transizione che raggiunge il numero tre.

¶ Nel 2000 questa azienda aveva oltre 110 mila dipendenti, oggi siamo abbondantemente sotto i 70 mila, anzi rischiamo di arrivare sotto i 60 mila, dato che negli ultimi due anni l'azienda ha perso 6700 dipendenti e questo piano che noi abbiamo fortemente criticato prevedeva - almeno fino a ieri e oggi ci dirà lei cos'è successo - altri 6822 tagli.

Il quesito molto chiaro che abbiamo posto è soprattutto legato al rapporto tra il nuovo azionista di maggioranza, Telco (Telefonica), un operatore che ha gli stessi interessi dove storicamente ha operato Telecom Italia, e la struttura più generale delle nostre telecomunicazioni.

Quindi, chiediamo se il Governo non ritenga urgente predisporre un piano strategico nazionale per il rilancio dell'industria e delle infrastrutture di telecomunicazioni, così come a questo punto è necessario.

Chiediamo se il Governo non intenda adottare ogni iniziativa affinché Telecom Italia debba contribuire al rilancio del settore. Una cosa inammissibile, che abbiamo posto all'attenzione di questa interpellanza, è che il debito di questa azienda ha avuto un'unica certezza negli ultimi dieci anni, cioè è cresciuto, e i dividendi non sono mai mancati agli azionisti. L'anomalia è che gli azionisti di questi ultimi due, tre anni sono soprattutto le principali banche italiane, e quindi questa contraddizione ci spinge ad avere ancora più dubbi sul piano industriale che è stato presentato e probabilmente congelato a partire da ieri, ci dirà lei in merito.

Chiediamo se il Governo non intenda adottare ogni iniziativa di competenza affinché Telecom reinvesta una parte significativa di questi utili, che fino ad oggi vanno ai dividendi, nelle nuove infrastrutture di rete, con il conseguente superamento del digital divide.

Infine, chiediamo se il Governo, in particolar modo il suo Dicastero, non ritenga - mi pare di sì - urgente l'attivazione di un tavolo tecnico permanente che non sia legato solo al ritiro temporaneo delle lettere di licenziamento che, da quello che apprendiamo, fanno riferimento al 30 luglio, ma un tavolo tecnico permanente che induca l'azienda alla predisposizione di un nuovo piano industriale e di orizzonti sul settore che, anche con gli altri dicasteri competenti, consentano al nostro Paese di ritenere quel patrimonio, che resta un patrimonio tutto italiano della rete di telecomunicazioni, il punto dal quale ripartire per provare a sperare che nei prossimi anni possa accadere esattamente quello che sta accadendo in Francia in questi giorni.

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, ritengo in effetti molto significativo il carattere unitario dell'atto ispettivo che ci viene rivolto.

Il Governo condivide la gran parte delle considerazioni che sono alla base dei quesiti che ad esso sono rivolti. Invero questo settore - come è stato ricordato - ha una rilevanza in sé e costituisce volano più generale per lo sviluppo del Paese, rappresenta circa quasi il 3 per cento del prodotto interno lordo, ma soprattutto è la leva che deve consentire un adeguato sviluppo dell'economia nazionale.

Questo settore è caratterizzato dalla presenza di un soggetto imprenditoriale leader, in quanto ex monopolista, che opera come licenziatario in un mercato regolato dall'Autorità per le comunicazioni che deve favorire quanto più l'apertura di questo mercato in modo ordinato ed il competere dei soggetti. Questa ordinata competizione ovviamente deve collocarsi in una logica dinamica, cioè nel segno di investimenti innanzitutto privati.

Il Governo ha, da un lato, prodotto un primo piano, il cosiddetto piano Romani, per il superamento in senso stretto del cosiddetto digital divide.

Ha prodotto, chiesto e ottenuto dal Parlamento norme che hanno facilitato i lavori infrastrutturali delle reti a banda larga e ultralarga, da quelli per la posa in opera della fibra alla larga banda della telefonia mobile, dimezzando così i costi di implementazione. Parimenti, sono state approvate altre misure di semplificazione e facilitazione per lo sviluppo delle reti di comunicazione elettronica, che hanno ridotto a circa un terzo i tempi di infrastrutturazione nei territori comunali e provinciali e anche nei singoli condomini.

Molto importante è il tavolo che lo stesso Viceministro Romani ha promosso presso il Ministero dello sviluppo economico con i principali gestori con lo scopo soprattutto di realizzare un piano di investimenti dedicato ai cosiddetti new generation network, le reti di nuova generazione. Una delle decisioni assunte ieri su richiesta delle organizzazioni sindacali è stata di convocarle e coinvolgerle nella definizione di questo piano di investimenti che dovrà innanzitutto, come ho detto, vedere l'impegno responsabile dei gestori. Né possiamo considerare investimenti - lo dico subito - le opere di

manutenzione, che poi sono sostenute dalle tariffe di cosiddetto unbundling che i gestori pagano a Telecom in quanto possessore della rete tradizionale.

Quindi, il Governo condivide quanto gli interpellanti affermano circa la necessità di un robusto quadro di investimenti solo nell'ambito del quale possono essere oggetto di considerazioni anche da parte delle stesse organizzazioni sindacali eventuali esigenze di razionalizzazione che possono riguardare anche la messa in condizioni di esubero strutturale di una parte dei lavoratori. Ciò richiede un negoziato che riparta su basi nuove ed è quello che in qualche modo penso ieri si sia prodotto. Noi abbiamo chiesto con le organizzazioni sindacali il ritiro della messa in mobilità di 3700 lavoratori. Si tratta di una procedura che, in una parola, conduce, come voi sapete, al licenziamento.

È un atto unilaterale che come tale il Governo ha contestato come ha fatto in altri casi e già con la stessa Telecom un anno fa, quando un'analoga procedura fu attivata e poi convertita in altro tipo di ammortizzatori sociali. L'azienda ha responsabilmente accolto questa richiesta e, nel contesto degli impegni ieri assunti, ha deciso di ritirare la procedura. È un atto significativo, tanto quanto significativo era l'atto di averla messa in opera. Il tempo assunto, non per concludere l'accordo, perché sarebbe un po' irragionevole, ma perché ciascuno degli attori di questo tavolo possa liberamente e responsabilmente trarre alcune prime conclusioni è di quindici giorni. Quindi, è un tempo breve, che verrà intensamente impiegato dalle parti e dal Governo che parteciperà al tavolo negoziale in quanto soggetto interessato non solo astrattamente alla mediazione fra le parti, ma soprattutto ai contenuti di investimento cui lei ha fatto riferimento.

Il Governo ha preso anche l'impegno a verificare la strumentazione idonea a proteggere il reddito dei lavoratori qualora fossero individuate, come dicevo, esigenze di esubero strutturale che in ogni caso debbono essere definite a valle della condivisione di percorsi di investimento.

Per questo motivo il tavolo negoziale si svolge, non a caso, presso il Ministero dello sviluppo economico, verrà condotto innanzitutto dal Viceministro Romani, ma vi parteciperà anche il Ministero del lavoro per l'intersecarsi dei profili di carattere industriale con quelli di carattere lavoristico, ma nei termini che poco fa ho descritto.

Mi auguro che davvero tra quindici giorni si possa verificare una volontà di tutti i soggetti a muoversi nella giusta direzione, così come mi auguro che nell'arco di quindici giorni il «tavolo Romani» dedicato alle reti di nuova generazione possa approdare ad alcuni primi risultati, e credo che ve ne siano le condizioni, in modo che tavoli tra loro separati, in realtà, possano alimentarsi reciprocamente della buona volontà del più grande gestore e della volontà condivisa di tutti i gestori per costruire per le reti di telecomunicazioni italiane uno sviluppo adeguato, tanto nella parte mobile quanto nella parte fissa, consapevoli tutti che rappresentano, come dicevo all'inizio, il volano determinante per la crescita, e la crescita con occupazione, del nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per diverse ragioni: intanto per essere stato già nella giornata di ieri in quest'Aula a rispondere al question time proposto dal mio gruppo, da me e dai colleghi Cazzola e Moffa, rispettivamente vicepresidente e presidente della Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento, per aver offerto al Parlamento le proprie considerazioni alla vigilia e nell'imminenza dell'incontro con le parti sociali che poi si è svolto nella giornata di ieri. La ringrazio, inoltre, per essere presente oggi a rispondere a questa interpellanza urgente sottoscritta, come ella Ministro ha sottolineato, da tutti i gruppi presenti in questo ramo del Parlamento, proprio a riprova dell'attenzione grande da parte delle forze politiche, oltre che delle forze sindacali, rispetto a questa vicenda, a questa vertenza, che per alcuni aspetti ha un impatto sociale, per altri ha anche un impatto strategico sul piano industriale e aziendale.

Credo, signor Ministro, che il tavolo di ieri abbia registrato un primo successo nel ritiro dell'atto unilaterale della lettera di licenziamento per 3700 lavoratori della Telecom. Riteniamo che a fronte di

questo primo successo si debba continuare a mantenere alta la guardia, l'attenzione sia sul piano sociale, e quindi sul tavolo che ella ha illustrato presso il Ministero dello sviluppo economico e che monitorerà la questione della vertenza tra azienda e sindacati con una partecipazione anche attiva del Governo, sia sul tavolo che interverrà nella materia degli investimenti, cioè sulle reti di nuova generazione.

Crediamo che questo tavolo debba andare avanti parallelamente all'altra proposta del Viceministro Romani, anch'egli positivamente impegnato in questa vicenda in relazione all'iniziativa sul digital divide, e che anch'esso debba avere un ampio e lungo respiro, cioè protrarsi ben oltre il 30 luglio, ovviamente, perché le reti di nuova generazione sono elemento di stimolo di investimento industriale e aziendale. Riteniamo che da questo punto di vista gli investimenti non debbano essere soltanto pubblici, ma anche, e forse direi soprattutto, di natura privata.

Ci troviamo in una vicenda quasi paradossale: un'azienda ex monopolista con un miliardo e mezzo di utili che ha però una grande carenza di investimenti.

Esiste - a nostro avviso - una sovrapposizione che, in questo caso, deve essere raggiunta, implementata, consolidata, tra gli interessi dell'azienda ad un investimento maggiore, ad uno sviluppo maggiore e gli interessi dei lavoratori, tra i quali vi è soprattutto quello alla conservazione del posto di lavoro. A ciò si aggiunga anche l'interesse del Paese ad avere un gruppo che viva in una condizione di sviluppo competitivo e non soltanto in un'ottica di rendita di azionisti, di situazioni che fanno pesare continuamente - ormai con cadenza annuale - vertenze sindacali e sociali sul Paese, di cui il Governo e gli attori sociali debbono poi farsi carico.

Quindi riteniamo che, da questo punto di vista, questa vicenda debba continuare ad essere seguita molto da vicino. Da parte nostra - e credo di poter parlare anche a nome degli altri colleghi che hanno sottoscritto l'interpellanza - continuerà ad esserci attenzione sul piano parlamentare agli sviluppi di questa vicenda.

Riteniamo che il Governo - nelle persone del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Sacconi, e del Viceministro dello sviluppo economico, Romani - debba continuare con la stessa attenzione, con la stessa serietà e con la stessa metodicità a seguire questa vicenda. Crediamo che il Parlamento debba essere costantemente informato di quanto accade all'interno di questo tavolo, che è sotto gli occhi di tutti, sotto i riflettori.

Le ricordo l'invito del presidente Moffa a riferire anche in Commissione lavoro nei prossimi giorni, a seguito anche di sviluppi che possano esserci in relazione alla trattativa che andrà avanti su questo tavolo di cui abbiamo parlato. Crediamo che questa attenzione non potrà che giovare all'esito della vicenda sindacale da un lato, ma anche industriale dall'altro, con l'auspicio che questi maggiori investimenti possano realizzarsi nella consapevolezza che quando vi sono gli investimenti, quando vi è lo sviluppo, si innesca un meccanismo virtuoso, che poi conduce virtuosamente anche all'occupazione.